

Decarbonizzazione

Le imprese: rischio delocalizzazione

Per le aziende italiane compromesso insufficiente e competitività in pericolo

Deluse le imprese energivore. Per Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, «il compromesso raggiunto è del tutto insufficiente: introduce qualche flessibilità, ma non affronta il nodo della competitività industriale europea».

Deganello, Romano — a pag. 2

L'industria: misure insufficienti rischio delocalizzazione



C'è anche la richiesta di revisione del meccanismo Ets per vincolarne i proventi a decarbonizzazione

Le reazioni/2

Acciaio, carta, ceramica, cemento: servono supporti alla competitività

Sara Deganello

Dopo l'accordo uscito dal Consiglio Ue sul taglio delle emissioni, i comparti industriali *hard to abate* continuano a tenere alta l'attenzione sui problemi di competitività delle imprese. Senza mettere in dubbio la necessità di decarbonizzazione, chiedono misure strutturali per permettere una transizione che sia sostenibile per l'industria. Per Antonio Gozzi, presidente Federacciai, «il compromesso raggiunto sul taglio del 90% delle emissioni al 2040 è del tutto insufficiente: introduce qualche flessibilità, ma non affronta il nodo centrale della competitività industriale europea. Senza un vero piano per garantire energia a costi sostenibili, infrastrutture e sostegno agli investimenti, la transizione rischia di diventare un percorso di deindustrializzazione. Serve pragmatismo, non ideologia, per tutelare lavoro e produzione in Europa».

«Appreziamo gli sforzi del governo italiano riguardante la flessibilità e il 5% di crediti internazionali», aggiunge Lorenzo Poli, presidente di Assocarta: «Alla flessibilità

deve essere però connesso l'impegno ad accelerare sulle infrastrutture energetiche e rinnovabili per rendere disponibile un'alternativa concreta per una decarbonizzazione competitiva. Ci vuole un piano per le industrie energivore in accordo con le conclusioni del Consiglio Europeo del 23 ottobre, che hanno riconosciuto l'industria cartaria quale settore energy intensive strategico nell'ambito di decarbonizzazione e competitività dell'industria europea. In quel documento conclusivo, i capi di Stato e di governo sottolineavano la necessità di sostenere in modo prioritario le industrie tradizionali e ad alta intensità energetica, tra cui il settore della carta, per garantirne la resilienza, la modernizzazione e la decarbonizzazione».

Alberto Selmi, vicepresidente di Confindustria Ceramica mette l'accento sul sistema Ets: «Non mettiamo in discussione gli obiettivi, la cui delineazione spetta alla politica. Certo questo è un inasprimento che rende ancora più urgenti gli interventi sull'Ets, che sta drenando le risorse per investimenti necessari alla decarbonizzazione. Il settore della ceramica quest'anno ha ridotto gli investimenti del 20%. È una percentuale equivalente alle quote di CO₂ che abbiamo dovuto acquistare. Vorremmo una revisione del sistema che ci consenta di continuare a investire in innovazione e tecnologie. L'industria italiana della ceramica è sempre stata all'avanguardia in questo, oggi però siamo penalizzati nella competizione globale con Paesi che non devono pagare costi ambientali. E che hanno a disposizione energia a un prezzo

molto ridotto. Il rischio è la delocalizzazione delle produzioni».

«Abbiamo perso competitività. Nel 2025 l'import di cemento in Italia è cresciuto del 10% rispetto al 2024 e del 500% negli ultimi 5 anni», sottolinea Stefano Gallini, presidente di Federbeton: «Siamo preoccupati. Tra tutte le decisioni dell'Ue, compresa l'ultima del Consiglio, non tutte sembrano andare a supporto dell'economia italiana ed europea. La sostenibilità ambientale deve coniugarsi con quella economica. Serve un quadro normativo di supporto a investimenti che sono enormi. Parliamo di 6-800 milioni per decarbonizzare una cementeria». L'associazione si è data una strategia al 2040 che prevede il taglio dell'83% delle emissioni, presuppone però condizioni come energia calmierata e proventi Ets vincolati alla decarbonizzazione su cui non ci sono oggi garanzie. «E sul Cbam (*carbon border adjustment mechanism*) che parte l'1 gennaio 2026 purtroppo non sembriamo del tutto preparati. Servono risposte efficaci, e controlli alle frontiere per evitare l'arrivo di prodotti di dubbia qualità sul mercato e possibili elusioni della tassazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETS2 E CREDITI CO2

Che cosa cambia

Il ritardo di un anno della fase di mercato del sistema Ets2, «sembra prodromico a una revisione della norma», spiega Andrea Ronchi, fondatore di CO2 Advisor. Invece la proposta di alzare al 5% per l'Ue più al 5% per gli Stati membri (contro una prima versione del 3% complessivo) l'utilizzo dei crediti internazionali di CO2 per perseguire il target 2040 - che rimane un taglio del 90% delle emissioni rispetto al 1990 - «è in linea con le previsioni dell'art. 6 dell'Accordo di Parigi oggetto di negoziazione proprio la settimana prossima alla Cop30 di Belém», osserva Ronchi, che delinea anche alcuni effetti sulle aziende delle novità: «Per l'Ets2 possono sperare in un cambio di direzione, da carbon tax a sistema di mercato».

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901



Siderurgia. Uno dei settori produttivi più difficili da decarbonizzare